

Cultura & Spettacoli



L'incontro Grande Guerra, il '18 visto da Isnenghi

Il titolo rovescia amaramente quello della famosa enciclica di Papa Giovanni XXIII «Pacem in terris», che era rivolta a «tutti gli

uomini di buona volontà». Riprende «Bellum in terris», il ciclo di conferenze all'Ateneo Veneto di Venezia con lo storico Mario Isnenghi, nel centenario della Prima guerra mondiale. Il progetto quadriennale - che ha visto coinvolti l'Ateneo, Università Ca' Foscari e Iveser - è all'ultima tappa del percorso. A

partire da domani, tre incontri (gli altri il 28 febbraio e 7 marzo), sempre alle 17.30, col professore emerito dell'università veneziana, autore di numerosi libri sul tema, a narrare le vicende della Grande Guerra, quest'anno centrate sul 1918. Il primo seminario è «Resistere, resistere, resistere». (Ve.Tu.)

Il romanzo «Eravamo tutti vivi» è l'esordio di Claudia Grendene Le storie di sette amici, una narrazione che copre vent'anni

di **Francesca Visentin**

È una full immersion in una Padova percorsa in ogni angolo, il romanzo d'esordio di Claudia Grendene, bibliotecaria, nata a Villafranca di Verona, ma da sempre vissuta a Padova. Attraverso le storie di sette amici seguiti e narrati negli ultimi vent'anni, Grendene in *Eravamo tutti vivi* (Marsilio, 282 pagine, 17 euro) mette a fuoco una città, un'epoca e il mutare di un tessuto sociale e politico.

Dai centri sociali alla borghesia, dal muro di via Anelli alle rivolte studentesche, dagli scontri politici all'amoreggiare sui muretti della Specola, l'autrice porta in scena luoghi e personaggi, sogni e realtà di un gruppo di giovani che, come spesso accade, dovrà poi scontrarsi con le disillusioni dell'età matura. Amori perfetti che quando si trasformano in matrimoni diventano gabbie soffocanti e passioni osteggiate che invece non si spegneranno mai.

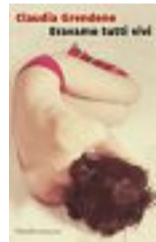
Ideali di libertà che inseguono utopia e rivoluzione ma si scontreranno con la morte. Il palcoscenico su cui si muovono i sette protagonisti è il tipico oscillare tra poesia e bellezza della giovinezza e degli anni universitari in cui tutto sembrava possibile, e l'amaro risveglio dell'età adulta. E la domanda - quando si ritrovano tutti al funerale di uno di loro, il più sognatore - sembra d'obbligo: «Che cosa abbiamo fatto delle nostre vite? Delle nostre speranze? Dei nostri desideri?»

Colpisce soprattutto l'abilità con cui Claudia Grendene ha saputo raccontare Padova, le vie, i locali, i portici, i riti, il cappuccino da Graziati, le tartarughe che segnano l'arrivo della primavera quando fanno capolino dal laghetto del parco Iris. Svela perfino, in parte, l'identità di Kenny Random, che è un po' l'Elena Ferrante dei writer, ma che a Padova tutti sanno chi è. E poi



Generazioni Claudia Grendene, padovana di adozione, nel nuovo romanzo attraversa il nostro recente passato (foto Alberto Bogo)

Gli amori, i sogni, la politica Destini incrociati a Padova



Pagine
La copertina di «Eravamo tutti vivi» (Marsilio)

c'è Casarini, leader dei centri sociali e simbolo per molti giovani ribelli. Una Padova narrata così efficacemente si trova solo nei romanzi di Romolo Bugaro. Anche se lì il racconto resta più focalizzato su abitudini, luoghi e riti della borghesia. E chissà se è un caso che uno dei protagonisti di *Eravamo tutti vivi* sia proprio un ragazzo affascinante e tormentato che poi diventerà avvocato e scrittore, arrivando finalista al Premio Campiello (che nella fiction romanzesca diventa Premio Venezia).

Buona questa prova d'esordio dell'autrice padovana: raccontare sette personaggi, incrociarli tra loro, saltare tra presente e passato, è una sfida davvero impegnativa anche per uno scrittore d'esperienza.

Eravamo tutti vivi racconta

di Max innamorato di Agnese. Isabella che ama Elia. L'aristocratico Alberto ama (osteggiato) la cugina Anita. Chiara s'innamora di Max, ma poi sposa Giovanni. Una trama complessa negli avvicendamenti, che prende spunto a piene mani dai fatti di cronaca. Un romanzo corale in cui per la generazione cresciuta negli ultimi vent'anni è facile riconoscersi: amore, figli, divorzi, tradimenti, fughe, morte.

La vita non fa sconti. Alla fine, il messaggio è universale:

Ritratto corale
Dai centri sociali a via Anelli, ideali e passioni che si scontrano con le avversità della vita

guardandosi indietro il rimpianto e la nostalgia per «quelli che eravamo quando tutto sembrava possibile» ha spesso, troppo spesso il sopravvento sulla serena accettazione di «ciò che siamo diventati».

Nel ritratto del gruppo di amici che di colpo si trova schiacciato tra la responsabilità di una famiglia o il rimpianto di non averla avuta, torna tutta la tematica cara a tanti altri libri e film sull'argomento, che hanno sviscerato «la meglio gioventù» e quel brusco risvegliarsi dalle utopie alla quotidianità.

Anche qui ciò che accomuna i protagonisti è, in varie forme, l'anelito alla libertà: la rinuncia più grande che l'età adulta porta con sé. In ogni generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

La collezione Bortolussi e il design in naftalina

di **Paolo Brinis***

Èra il marzo del 2010 - 8 anni fa - quando l'allora assessore alla cultura del Comune di Padova, Andrea Colasio, dalle pagine del *Corriere del Veneto*, annunciava che la collezione Bortolussi sarebbe stata definitivamente collocata al terzo piano del Castello dei Carraresi. Stiamo parlando di una delle collezioni private di design più significative a livello europeo: oltre duemila pezzi di enorme valore, firmati da Philippe Starck, Karim Rashid, Tom Dixon, Gastone Rinaldi, Gaetano Pesce, Joe Colombo, Achille Castiglioni... solo per citare alcuni dei nomi più prestigiosi. Nel frattempo Giuseppe «Bepi» Bortolussi, conosciuto ai più per l'impegno profuso nel Centro studi della Cgia di Mestre, è mancato, Colasio è tornato a fare l'assessore e la collezione - data in gestione con una convenzione alla città di Padova - rimane parcheggiata in un capannone in zona industriale, preso in affitto dall'Amministrazione comunale (non vogliamo entrare qui nel merito dei costi). Alcuni dei preziosi oggetti (sedie, macchine da scrivere, coltelli, poltrone, fermacarte, lampade, secchielli per il ghiaccio) sono stati esposti - alla fine del 2013 - per un breve periodo al Centro culturale San Gaetano, per ritornare ad impolverarsi, al termine della mostra, in quegli stessi scaffali da dov'erano stati prelevati. L'assessorato alla Cultura del Comune di Padova fa sapere che ci sono grandi idee per valorizzare la Collezione Bortolussi, sarebbero in arrivo anche molti fondi, almeno due milioni di euro dal Ministero dei Beni ed attività culturali, e che il restauro del Castello dei Carraresi è quasi terminato. Insomma, dovremmo essere in dirittura d'arrivo... dovremmo... per vedere finalmente esposti, in maniera permanente, tutti quegli oggetti e mobili di design. «È una grande sfida - dichiarava l'assessore Colasio nel 2010 - che contiamo di vincere nei prossimi quattro anni». Di anni intanto ne sono passati otto. A noi amanti delle cose belle, e alla famiglia Bortolussi, non rimane altro che aspettare, pazienti e fiduciosi, che il film, del quale ci hanno raccontato più volte la trama, abbia finalmente inizio.

* Associazione culturale Arsnow Padova

1918-2018

CENT'ANNI DALLA FINE DELLA
PRIMA GUERRA MONDIALE

LA GRANDE GUERRA VISSUTA ATTRAVERSO I SUOI PROTAGONISTI

Un secolo fa volgeva al termine un evento cruciale per la storia d'Italia e d'Europa, la Prima guerra mondiale. Corriere della Sera presenta *Protagonisti, armi e strategie della Grande Guerra*, una collana di monografie coinvolgenti per rivivere la storia di un conflitto difficile e sanguinoso attraverso i grandi personaggi che ne hanno determinato il corso: da Giovanni Giolitti ad Armando Diaz, da Pietro Badoglio a Vittorio Emanuele III. Scritti da autorevoli studiosi, i volumi sono corredati da approfondimenti su armi e strategie adottate e da una dettagliata cronologia. **Un'occasione avvincente per vivere la storia in prima persona.**

Il primo volume, **Vittorio Emanuele III**, è in edicola dal **2 marzo €7,90***

ACQUISTA ONLINE
LA COLLANA
CORRIERE DELLA SERA